

Presentazione del volume di Tonino Cabizzosu *Donna, Chiesa e società sarda nel Novecento*

(S. Sciascia, Caltanissetta 2011)

Il 20 Aprile 2012, nell'Aula Magna della Facoltà Teologica della Sardegna, è stato presentato il suddetto volume. Hanno parlato il Preside Maurizio Teani, Suor Grazia Loparco dell'Auxilium di Roma, Mons. Ignazio Sanna, Arcivescovo di Oristano, la Dott.ssa Maria Francesca Porcella della Soprintendenza BAPSAE di Cagliari e l'Autore; moderava l'incontro il Prof. Giorgio Puddu dell'Università di Cagliari. La Prof.ssa Loparco ha proposto la seguente relazione:

Il volume di Tonino Cabizzosu, *Donna, Chiesa e società sarda nel Novecento* è una miniera di informazioni consegnate ai lettori con ordinata narrazione. Dato che il loro significato supera la somma delle singole pagine, più che una presentazione puntuale, mi pare utile esprimere una risonanza che tiene conto di diversi livelli. Vorrei distinguere la contestualizzazione del libro sul piano storiografico; alcune linee generali che lo percorrono attraverso i contributi strutturati in parti; alcuni nodi che meritano attenzione per ulteriori approfondimenti.

1. Il testo è una raccolta di saggi su tre componenti: donne, chiesa e società sarda nel '900, intrecciate in un quindicennio di ricerca... La scelta indica una sensibilità coltivata in attenzione al complesso panorama storiografico, che si incarna e salda insieme l'interesse per la propria terra e la Chiesa sarda, esplorata da un angolo prospettico piuttosto insolito per un sacerdote docente di Storia della Chiesa, vale a dire attraverso le sue figure meno note, le donne. In più, la situazione lacunosa in cui versano molti archivi sia delle istituzioni religiose che relativi a singole figure, fa risaltare ancora meglio il coraggio dell'autore nell'intraprendere studi disagiati e di esito incerto.

Circa le sintonie: don Cabizzosu muove dagli studi di Giacomo Martina e Giancarlo Rocca sulle congregazioni religiose nel contesto della crescente secolarizzazione della politica, dei costumi, ma dialoga molto anche con la lezione di Giuseppe De Luca, Gabriele De Rosa, Pietro Borzomati intenti ad approfondire come la componente religiosa incida su quella sociale e culturale italiana. L'autore, a p. 30-31, annota infatti che la spiritualità è radice di ogni servizio sociale, specialmente a favore degli ultimi, e che l'opera della Chiesa non va ridotta a dominio delle coscienze e ricerca di privilegi materiali, come fanno alcuni. Tutti i contributi restano coerenti con questa chiave interpretativa, sottolineando come la spiritualità sia motore, supplemento d'anima nell'azione caritativa e apostolica.

D'altro canto, per l'indagine specificamente femminile, dopo i primi *woman's studies*, dagli Anni '80 anche in Italia si sono sviluppati studi sulle donne, ma ignorando le cattoliche, a eccezione di Paola Gaiotti De Biase che già nel '60 studiò le origini del Movimento Cattolico femminile, e poche altre. Alcune studiose religiose soprattutto dagli Anni '90 sono entrate in dialogo con colleghe spesso lontane dall'orizzonte ecclesiale. Rispetto al diffuso disinteresse verso le consacrate facevano eccezione alcune fondatrici, che Lucetta Scaraffia ha posto all'attenzione di laici e cattolici come "imprenditrici" impavide e lungimiranti, attive nel contributo alla società e alla Chiesa italiana. Questi paradigmi rinnovavano quelli comuni a molte biografie commissionate dalle congregazioni imperniata sulla dimensione spirituale con scarsa attenzione al contesto. In quest'incrocio si situano gli studi di don Cabizzosu, che non ha indagato solo sulle donne della Chiesa sarda, tuttavia la permanenza di questo filone indica un'attenzione vissuta come una specie di responsabilità che non lo ha abbandonato, così in occasioni diverse è tornato sull'argomento per mettere in luce diversi tasselli che oggi compongono un mosaico, con il pregio dello sguardo d'insieme. Al contempo la conoscenza dall'interno delle diverse aree dell'isola consente di differenziare le sue caratteristiche geoculturali, religiose ed economiche, conducendo il lettore in un mondo composito, dove la Sardegna non si appiattisce in una descrizione generica, al contrario risaltano le sue specificità derivanti da ragioni storiche.

2. I saggi del volume sono organizzati in alcune parti: Il primo sguardo generale, fondamento e orizzonte dell'intera ricerca, verte sul *rapporto tra contemplazione e azione nella Sardegna tra '800 e '900*. Esso mira a spiegare la spiritualità sociale a partire dalle matrici delle grandi scuole di spiritualità cristiana, specialmente benedettina, francescana, vincenziana, salesiana. La Sardegna emerge come pedana di lancio per diverse congregazioni che si sono estese altrove, ma anche culla di consacrate e laiche intraprendenti nella carità locale, tanto da parlare di "isola vincenziana". Altre spiccano invece per una spiritualità vittimale o ecumenica, come è attestato dalla seconda parte: *La contemplazione seme di vita nuova in Cristo*. In una terra forte, domata con il sacrificio, anche le donne che accettano la sofferenza nell'offerta di sé delineano una santità consona alle qualità dell'ambiente. Cabizzosu identifica difatti i tratti della "sardità", così Maria Giovanna Dore, Maria Michela Dui, Bruna Maxia, Beniamina Piredda, Maddalena Brigaglia, Candida Pirisino, Edvige Carboni, diventano, tra tante altre, facce di un prisma composto in tempi e situazioni differenti.

L'azione al servizio delle povertà del territorio riflette sull'inserimento di carismi sorti altrove ma ben radicati nell'isola, vale a dire la presenza mericiano, salesiano, delle numerosissime Figlie della carità. Inoltre le isolane Missionarie Figlie di Gesù Crocifisso, le Piccole Suore di S. Filippo Neri, fino ad alcune personalità di spicco, come Agostina De Muro, madre Agnese Tribbioli. Istituzioni e figure si

moltiplicano, sottratte dall'anonimato e dall'invisibilità.

Alcune linee percorrono il volume.

In primo luogo emerge la garbata denuncia dell'autore circa la lunga disattenzione degli studiosi verso la componente femminile nella società e nella Chiesa sarda, a cui risponde con tenace ritorno sul tema per riscattarlo da una dimenticanza nociva non solo alla storia delle donne, ma alla storia *tout court*.

In coerenza con la sua chiave interpretativa, specialmente in alcuni contributi l'Autore esplicita la necessità di intrecciare la storia dei fatti, *événementielle*, con l'approfondimento delle motivazioni interiori, delle spinte spirituali che muovono in direzioni operative anche inedite. In tal modo l'Autore intende andare oltre una storiografia ecclesiale circoscritta ai temi consolidati e incentrata unicamente sulle istituzioni più strutturate e sulla gerarchia. L'ipotesi è che alcune figure e istituzioni colte allo stato nascente abbiano influenzato l'attivazione e sviluppo di processi di trasformazione locale ed ecclesiale. Data la loro varietà, certamente le segnalazioni attendono approfondimenti. Al contempo Cabizzosu vigila per non ridurre la storia di persone di fede a mero fenomeno sociologico, antropologico o di costumi, tanto meno diventa fazioso nella scrittura. Al contrario, preferisce la documentazione e le testimonianze, che talora si inoltrano nel tempo, fin quasi al presente. In tal senso, la storia vera e propria sfuma in informazione di attualità, motivata soprattutto dalle conferenze tenute in occasioni celebrative delle diverse istituzioni.

La storia delle consacrate o laiche impegnate non appare mai come una storia forzatamente separata, ma interazione continua tra uomini e donne di Chiesa, con le loro mentalità e risorse, a vantaggio della fede e di una carità operosa e dinamica. Una costellazione di figure si intreccia con personalità ecclesiastiche di spicco, come il vincenziano p. Manzella, Vico, che hanno inciso su più persone e istituzioni, di cui Cabizzosu coglie affinità e legami, le radici spirituali comuni, per evitare una polverizzazione frammentaria di esperienze e invece delineare i tratti dell'identità sarda.

Senza sottolinearlo verbalmente, qua e là Cabizzosu allude pure alle difficoltà del clero sardo di alcuni periodi e riconosce come la testimonianza, la preghiera, l'offerta di diverse donne abbia risvegliato anche la testimonianza evangelica e l'impegno ministeriale. Cogliendo lo spunto da alcuni suggerimenti di ricerca di Liliana Billanovich relativamente a figure mistiche di inizi '900 (*Ricerche di storia sociale e religiosa*, 2011, n. 70), si può pensare a una storia speculare di confessori e direttori spirituali da un'inedita angolatura di studio, dal momento che anche in Sardegna diversi sacerdoti furono interessati e talvolta forse inquietati dalle vicende spirituali di donne di fede che declinavano le devozioni tradizionali con un impegno nuovo di cura nei confronti di bambini, ragazze, anziani, malati, orfani abbandonati. Da una necessità concreta che interpellava e suggeriva una risposta provvisoria, gradualmente maturava un'istituzionalizzazione.

La vita spirituale si rivela radice di un'azione anche anticonformista e coraggiosa, che poteva affermarsi solo con tenacia. Per questo la varietà dei campi d'azione è la palestra della continua combinazione di motivazione evangelica e impegno sociale per tante personalità risolte dinanzi alle povertà, che nelle trasformazioni del '900 si ripercuotevano in modo nuovo sulle fasce più deboli.

Gli studi sulle religiose italiane, al di là della Sardegna, gettano luce non solo sulla novità dell'apostolato, dei voti semplici, ma anche sulla loro valenza implicitamente emancipazionista rispetto alla condizione femminile. Difatti, all'inizio del '900 c'erano sì gruppi di donne attive nella rivendicazione dei diritti, ma si trattava di *élites*, mentre le congregazioni religiose e poi le consacrate nel secolo provenivano dalle fasce sociali medio basse, più sfavorite nell'istruzione e nell'autoconsapevolezza; e si rivolgevano alle stesse per una promozione come persone. Per le esigenze della missione apostolica divennero spesso anticipatrici di cambiamenti rispetto alle laiche contemporanee della stessa estrazione, ad esempio si pensi alla gestione di opere, di responsabilità che riguardavano comunità o istituti, denaro, trasferimenti con conseguenti viaggi; ma ancor più all'autonomia di scelta rispetto ai condizionamenti familiari che non di rado imponevano alle ragazze lo sposo, senza rispettare la loro libertà. Le figure di fondatrici e superiore delle nuove forme di consacrazione apostolica sono state cronologicamente anticipate nelle regioni settentrionali, sicché anche la Sardegna conosce questo fenomeno in tempi più tardivi, da fine '800, ma affermandosi soprattutto nel '900.

L'approfondimento del matriarcato vigente nell'isola insieme a condizionamenti e limitazioni nell'autonomia di decisione, pone ancora più in luce come la risposta a una chiamata interiore abbia suggerito a molte donne di prendere posizione, di credere in sé stesse, per assolvere una missione che allargava gli orizzonti e gli interessi, oltre la cerchia familiare. La fede e l'amore spingevano a un protagonismo femminile spesso impensabile nelle famiglie, diventando pertanto fattore di cambiamento nella mentalità, perché nel nome di una vocazione o mozione interiore ci si poteva opporre all'autorità familiare. Inoltre si può ipotizzare anche in Sardegna la cosiddetta "femminilizzazione del cristianesimo", espressione coniata oltralpe, per indicare un numero crescente di donne impegnate nella trasmissione della fede, nelle parrocchie e nelle famiglie, ponendo cura agli uomini sempre meno affezionati alle pratiche religiose, ad es. i pastori.

3. Dalla confluenza di tanti temi, emergono aspetti interessanti da approfondire nell'insieme della vita consacrata femminile sarda.

Gli studi citati indicano già una ricognizione delle fondazioni presenti in Sardegna. Interrogativi: si tratta di istituti, o anche delle singole case, con date di apertura ed eventuale soppressione? Se così non fosse, ma fosse l'elenco delle fondazioni con informazioni generali, varrebbe la pena intraprendere lo studio della *geografia* di tutte le comunità religiose presenti in Sardegna ad esempio dal 1860. E poi,

quante religiose sarde hanno professato in congregazioni non fondate nell'isola e quante invece hanno preferito fondazioni locali; quale tasso di perseveranza negli uni e nelle altre, a parte l'osservazione emergente come *leitmotiv*, che le isolane non si adattavano facilmente ad altri costumi e tornavano indietro dagli istituti della penisola? Una questione si può intravedere: non si adattavano loro, nel senso che non si integravano in modelli differenti dai propri di origine e non sopportavano quella distanza, o erano respinte dalle superiori perché le vedevano refrattarie ai cambiamenti richiesti nelle loro mentalità e abitudini?

Da questo dipende la possibilità di affermare che le religiose abbiano contribuito o meno a loro modo al processo di unificazione nazionale, o piuttosto abbiano concorso a sviluppare e rafforzare l'identità isolana in modo piuttosto separato, almeno per un certo periodo. In tal senso sarebbe interessante studiare dopo quanti anni le fondazioni locali si siano spostate in altre regioni italiane e all'estero, con quali strategie territoriali e missionarie. Questa tematica orienta all'approfondimento dei nessi tra identità personale, identità religiosa, identità sociale; spazio e storia, e così via.

Tante altre domande nascono dal volume, che privilegia la dimensione spirituale senza staccarla dall'incisività sociale: ad esempio l'aspetto economico; la progressiva necessità di preparazione professionale rispetto agli ambiti di apostolato, dinanzi a uno stato liberale che imponeva una legislazione ed esigenze precise per accordare il permesso all'esistenza delle opere; la loro evoluzione secondo le esigenze sociali, culturali, ma altrettanto coerenti con le finalità religiose.

È chiaro che a tutto presiede il problema della documentazione, della conservazione e valorizzazione dei documenti e delle fonti di varia natura che testimoniano il vissuto religioso, senza le quali non è possibile scrivere la storia.

In alcuni casi i capitoli del volume forse risentono di una bibliografia non aggiornata, essendo rimasto il testo originale.

A parte questo, il volume è come l'indice di un lavoro di scavo documentario più ampio; un progetto architettonico di cui Cabizzosu ha tracciato le linee maestre e ora cantiere aperto anche per altri studiosi che possono orientarsi con sicurezza e tessere i collegamenti di quei fili posti con cura nelle loro mani.

Una regione come la Sardegna merita di essere meglio conosciuta nelle sue componenti umane, religiose e culturali, in modo che la ricchezza della sua individualità entri sempre più distintamente nel concerto della storia nazionale e cattolica. Il volume di Tonino Cabizzosu ha costantemente presente la microstoria locale sullo sfondo della macro, pertanto offre materiale prezioso per nuovi approfondimenti, atti a interpretare con altre chiavi di lettura le informazioni fondamentali qui offerte con finezza di osservazioni. In tal modo la storia delle donne sarde contribuisce a lumeggiare le intrinseche sinergie di azione ecclesiale che stanno venendo alla luce, e anche a indicare le sintonie con l'attività sociale

delle donne filantrope, emancipazioniste o cattoliche operative nei campi dell'assistenza, dell'educazione, dell'emigrazione, delle missioni, illustrati da Paola Gaiotti, Susanna Garroni, Stefania Bartoloni e altri studiosi. Così potremo rintracciare le implicite convergenze di attività tra religiose e laiche, senza cancellare o omologare la specificità delle une e delle altre, a vantaggio della società e della Chiesa, composte di uomini e donne.

GRAZIA LOPARCO
Università "Auxilium" Roma



Utenti nella Sala Microfilm.

*Recensione del medesimo volume da parte della storica siciliana
Prof.ssa Maria Teresa Falzone*

Sono numerosi, e in gran parte qualificati, gli studi sulle donne religiose, che da alcuni decenni costituiscono uno specifico campo di interesse, nel quadro della storia delle donne, viste sempre più come un soggetto storico importante del cammino di liberazione che la società odierna intende percorrere. Il ripensamento sulla questione femminile investe vari ambiti; tra i più ricorrenti si pongono gli aspetti antropologici, sociologici, teologici e religiosi. La «donna religiosa» occupa uno spazio notevole in questa problematica: ci si interroga sul suo rapporto con la fede, sulla sua autocoscienza “femminile” in relazione al sacro, sulla sua posizione nella Chiesa, sulle sue potenzialità “liberatorie” nei confronti delle “ipoteche” che l’hanno relegata ai margini della società maschilista, sul contributo che lei può dare, ancora più rilevantemente, al cammino della società e della Chiesa nel mondo, ecc. Una domanda si pone insistentemente: il cristianesimo l’ha resa veramente “libera”? Il ruolo assegnatole da Cristo nella Chiesa è stato rispettato nel corso dei secoli? O le è stato precluso lo spazio culturale e pubblico, limitandone la visibilità e il riconoscimento sociale? Soprattutto: come si pone la subalternità che ha da sempre caratterizzato la presenza femminile nella Chiesa con il grande contributo dato dalla donna alla diffusione e alla forza del cristianesimo? È una domanda stimolante soprattutto quando si considera la donna consacrata a Dio nella vita religiosa. Sono percorsi di lettura della religiosità femminile che vogliono individuare il «proprium» del cammino di fede della donna religiosa, rievocando figure di donne che si sono distinte per santità, cultura o azione sociale, ma pure rilevandone limiti e condizionamenti, autorealizzazioni, vie nuove e traguardi prima impensati. In questa singolare storia delle donne religiose è dato molto spazio alla bipolarità dei due sessi nel condurre la vita religiosa e nel promuovere attività e iniziative anche a favore dei poveri, dei malati e dei sofferenti della terra. E in questo le suore non sono state meno intraprendenti degli uomini. La storia bimillenaria della vita religiosa femminile, seguendo il percorso della storia della Chiesa e della società nel tempo, presenta uno svolgimento che necessariamente ha i suoi risvolti e le sue ricadute nella vita interna ed esterna del mondo religioso femminile. È un percorso che da tempo ormai viene condotto a vari livelli e ambiti. Non poche regioni d’Italia ne hanno fatto un proprio ambito di lettura, sottolineandone anche la peculiarità nel contesto della problematica generale. La Sardegna non ne aveva fatto finora una riflessione tale da equiparare al suo riferimento letterario che invece, com’è noto, è alla conoscenza di tutti, e con un ampio respiro culturale. La “sardità” che ci fa gustare Deledda con le sue belle figure di donne, irripetibili e fascinosi, esulava dalla considerazione di donne religiose sarde, che pur hanno qualcosa da dire al lettore attratto anche dalla storia religiosa delle donne.

Cabizzosu, con la pubblicazione del suo volume *Donna, Chiesa e società sarda nel Novecento*, ha ottemperato a questa carenza. Vengono analizzate sedici congregazioni religiose sarde, di cui appunto si evidenzia la specificità e peculiarità isolana, nei confronti delle anteriori realtà che isolate non erano: la donna che voleva consacrarsi a Dio doveva uscir fuori dalla sua terra e dal suo ambiente, per inserirsi in congregazioni religiose nate fuori regione. Qui invece, nelle congregazioni presentate, il limite viene superato: sono congregazioni sarde, nate e sviluppatesi in Sardegna, da un carisma religioso locale. La struttura del volume si presenta ampiamente articolata: un primo sguardo generale considera il rapporto tra spiritualità e azione nell'individuazione dei «contemplativi/e nel mondo», nella Sardegna tra Otto e Novecento evidenziando soprattutto la matrice del rapporto tra spiritualità e santità sociale nel rifiorire della vita consacrata contemporanea. La Sardegna è ben prolifica con le sue sedici congregazioni religiose nate in loco dal 1888 al 1965, risposta quanto mai pertinente alla problematica sociale del tempo, secondo una tipologia di spiritualità sociale che affonda le sue radici nelle spiritualità tradizionali e collaudate nella Chiesa, ma che pur si rivestono di località, secondo una linea di spiritualità e di santità sociale sarda. In un secondo momento il volume si ferma a considerare la contemplazione quale «seme di vita nuova in Cristo». In sette articoli presenta altrettanti carismi di donne consacrate che hanno dato l'avvio a una propria spiritualità, che ha informato una nuova famiglia religiosa. La benedettina Maria Giovanna Dore che, informata alla spiritualità liturgica conciliare, ha fondato la congregazione delle Benedettine «Mater Unitatis», ispirate al motivo conciliare, trainante, dell'«unità». Maria Michela Dui, la mistica trappista dalla spiritualità vittimale, morta precocemente ma in tempo per vivere i suoi cinque anni di vita interamente donata a Dio e alla comunità, sempre pronta a prodigarsi per chi potesse aver bisogno di lei, vittima d'amore in oblazione totale. Bruna Maxia, fondatrice delle Figlie Eucaristiche di Cristo Re, partiva da una certezza di fondo: la contemplazione come fonte di servizio per la Chiesa e la società, tutta presa com'era dal primato del sacro e dalla radicalità nell'ascolto della parola di Dio: un carisma senz'altro ancorato alla realtà sociale ed ecclesiale cagliaritano. Beniamina Piredda, «cieca fisicamente ma veggente nello spirito», anche lei cagliaritano, cofondatrice della Compagnia Figlie del Sacro Cuore, umile e dimessa nel suo eroismo che la poneva sempre al servizio dei più piccoli e abbandonati, forte della sua spiritualità cristocentrica, mariana, oblativa. Maddalena Brigaglia, prima madre generale delle Missionarie Figlie di Gesù Crocifisso, donate alla evangelizzazione e promozione sociale nelle zone periferiche ed emarginate della Sardegna, nelle missioni popolari, condivide appieno il carisma del fondatore, che ha avuto una visione positiva dell'elemento femminile nella Chiesa. Suor Candida Pirisino, il cui diario rivela un'anima impegnata in una forte ascesi, sulla spiritualità della «piccola via». Edvige Carboni, la cui «sardità» si coniuga con una

robusta spiritualità cristocentrica, nelle sue componenti francescana e alfonsiana. Un terzo momento porta Cabizzosu a considerare l'aspetto caritativo delle donne religiose, la presenza femminile in Sardegna come azione a servizio delle povertà del territorio. Considera così il contributo dei centocinquant'anni di presenza mericana in Sardegna quale risposta al femminile alle problematiche del tempo e del luogo, non mancando di evidenziare quanti vi hanno avuto un notevole influsso, primo tra tutti il vincenziano Manzella. Evidenzia poi la simpatia che riscosse in Sardegna il carisma delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con la proficua risposta dei suoi campi apostolici. Né meno incisiva e proficua risulta l'azione promotrice ed evangelizzatrice svolta in Sardegna dalle vincenziane Figlie della Carità. Così le Missionarie Figlie di Gesù Crocifisso, di fondazione sarda, imperniate sulla "spiritualità dell'oblazione" e sulla missionarietà. Di origine sarda sono pure le Piccole Suore di San Filippo Neri, nate dal cuore di quattro donne, ardenti di zelo verso i piccoli e le categorie più disagiate della società. Così la ogliastrina Agostina Demuro, attivissima cultrice dell'Azione cattolica, sulla cui spiritualità accomuna e sintetizza le spiritualità francescana, alfonsiana e salesiana, orientandosi verso la consacrazione secolare. Per concludere con una figura particolare, la madre Agnese Tribbioli, "toscana di nascita, sarda di cuore". Un'opera di notevole peso quella di Tonino Cabizzosu, con una gran mole di riferimenti: un volume che dimostra a oltranza l'azione della donna consacrata nella Chiesa sarda, non marginale né periferica, ma «piuttosto innovativa e originale». Le donne qui attenzionate evidenziano notevolmente il genio della loro femminilità, messo a totale disposizione della Chiesa e, soprattutto, delle classi emarginate. Sul binario di una costante spiritualità contemplativo-attiva, sottolineano nel modo più eminente la loro femminilità, con la forza trainante della sua ricchezza interiore, fatta di amore travolgente per Cristo, passione per la Chiesa e dedizione incondizionata ai fratelli in Cristo e ai fratelli più bisognosi. Vengono qui abilmente definite le "linee di santità femminile nella Chiesa sarda": «umiltà, silenzio, riserbo, preghiera, compartecipazione solidale a ogni sofferenza, dedizione totale alla causa di Cristo, dei poveri non nel clamore ma nel silenzio fattivo della carità» (p. 216). Viene anche evidenziato il «connubio con l'azione di alcuni ecclesiastici che hanno posto mano, in zone periferiche e disagiate dell'Isola, a riforme sociali e morali fondando istituti assistenziali ed educativi, che hanno inciso nel territorio in cui hanno operato», come pure, osserva Cabizzosu, quel forte senso di maternità che le accomunava e che le spingeva a farsi carico delle sofferenze dei poveri, nei quali vedevano il volto di Cristo (ivi). Anche le donne religiose sarde, cioè, hanno contribuito a scrivere con la vita quella storia delle donne al femminile, di cui parla Loparco nella sua bella presentazione. Anche le donne sarde, tra Ottocento e Novecento, vissero la stagione feconda che ne rese visibile l'opera a servizio della società e della Chiesa e, quel che è da rilevare con compiacimento, anche loro spesso ispirate

da un carisma che le colloca nella regione d'origine, donne sarde di Sardegna, protese a sviluppare un carisma locale, dalla tipica connotazione sarda.

MARIA TERESA FALZONE
Facoltà Teologica della Sicilia



Utenti nella Sala Studio.